

Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 aprile 2006

D. O. Traversa
D. G. D'Andola
D. R. Spataro



"Il dialogo familiare è l'arte delle arti e Paola ne è uno splendido capolavoro".

I testi che seguono confermano l'affermazione di Don L'Arco. Quel "dialogo esistenziale" di cui si è già parlato, è la nota dominante della famiglia Adamo e la costituisce come "intima comunità di vita e di amore". (GS, 48) In questo clima di serenità e di pace cresce e si sviluppa la personalità di Paola che, in brevi anni, raggiunge una precoce maturità.

Ne possiamo ricavare una prova più che convincente leggendo i due temi che seguono.

Nel primo Paola trattava "i problemi dei giovani d'oggi" e - scrive Don L'Arco - *"questa ragazzina di tredici anni faceva una diagnosi della famiglia moderna da grande psicologo e ne suggeriva la terapia sapiente"*. Nel secondo, svolto nell'ultimo anno scolastico della sua vita, Paola non solo rivela una "eccezionale capacità espressiva", ma - nota ancora Don L'Arco - *"ha tocchi imprevedibili, colpi d'ala; apre orizzonti sul cosmo, si tuffa nell'inconscio per emergere nella luce della logica. Sembra che abbia dimestichezza con la psiche umana e lancia sprazzi d'umorismo garbato"*. L'argomento sulla "Fantasia..." le era congeniale e poteva davvero galoppare "a briglia sciolta". Ci lascia stupefatti la saggezza profonda della chiusa del tema: **"Fantasia Sì, ma con moderazione, ovvero tanta anima in tutte le cose, ma in tutte le cose tanto cervello"**.

Uno scritto che il padre definisce "Testamento spirituale". Senza dubbio "fu per Paola un programma di vita e resta per noi un messaggio di speranza".

ADOLFO L'ARCO

Una meteora viva

PAOLA ADAMO

EDIZIONI DEHONIANE - NAPOLI Via Marechiaro, 46

*

**Per essere contenti
bisogna comprendere
ed essere compresi**

Comprendere vuol dire contenere, sicché, chi è compreso si sente contenuto. Contenuto in latino si dice contentus che vuol dire anche contento.

Ed infatti è questa la dialettica della gioia: per essere contento bisogna essere contenuto da un cuore, per essere contenuto da un cuore bisogna essere compreso. Solo la bontà ci dilata il cuore fino a comprendere l'altro. Già a tredici anni Paola aveva acquistato una perfetta conoscenza sperimentale di questo fenomeno esistenziale. Lei infatti in un componimento scriveva:

«Vorrei avere: la bontà, la carità e specialmente la comprensione e la generosità verso gli altri, perché nella vita per andare d'accordo con una persona, basta che la si comprenda, per poterla aiutare nei momenti di difficoltà, dividere con questa i momenti di serenità e poterla coadiuvare, senza che ci siano incomprensioni».

Questa verità Paola non l'aveva appresa dai libri o dalla scuola, ma l'aveva vissuta in famiglia.

Il «Noi», risultante dalla fusione senza confusione dei tre «io», aveva trovato anche un segno quanto mai espressivo: il bacio a tre.

Più volte al giorno, madre, padre e figlia si abbracciavano stretti stretti come per ricomporre l'unità, poi simultaneamente e reciprocamente esplodevano in una carica di baci sui volti accesi dalla tenerezza. Uno scroscio di risate faceva il commento musicale della scena idilliaca.

Nella famiglia Adamo l'amorevolezza era di casa. Amorevolezza è l'amore tradotto nel linguaggio psicologico della persona amata.

Li si parlavano tre lingue diverse che ognuno dei tre possedeva alla perfezione. Ogni membro della famiglia parlava d'amore, ma solo e sempre nel linguaggio dell'interlocutore. Paola al padre parlava nella lingua paterna, con la madre conversava nella lingua materna.

Suggerisce ai figli di educare i genitori

All'inizio dei tredici anni questa ragazzina superdotata di amorevolezza faceva una diagnosi della famiglia moderna da grande psicologo e ne suggeriva la terapia da sommo sapiente.

Tema: I problemi dei giovani d'oggi

Siccome le famiglie italiane vivono tutte nell'agiatezza, non sono più le privazioni che creano problemi, ma l'agiatezza stessa. Nonostante il fatto che una grande parte di giovani d'oggi non ne abbia, tanti ragazzi non fanno parte di questo gruppo. Il principale problema è rappresentato dalla famiglia, che può involontariamente condurre ad una strada sbagliata. In questo caso i ragazzi che vivono questo dramma, ne escono o chiusi, introversi e taciturni, oppure rivoluzionari, nervosi ed aggressivi.

Ma è meglio approfondirsi sui problemi.

Ad esempio, come ho detto precedentemente, quello della famiglia. Di solito, questa, per mancanza di preparazione e di informazione sul come impostare l'educazione dei figli al passo con i tempi, non riesce a comprendere il ragazzo/a che sia, i genitori sono troppo rigidi, severi, non permettono nulla, sono restrittivi, e vietano qualsiasi cosa, perché distratti dall'orgoglio di essere importanti e gestori del potere; oltretutto poi non permettono ai figli di essere presenti alle discussioni dei loro problemi. Ed allora, per reazione, i ragazzi non trovando in casa la giusta collocazione, appena fuori di essa, iniziano, senza che i genitori lo sappiano, a contrarre vizi (ad esempio il fumo e conseguentemente il furto) e da qui poi si scatena un susseguirsi di eventi negativi, che oltre ai primi, danno luogo a ciò che io definisco il secondo problema. Questi vizi scritti sopra, vengono in quest'ordine: fumo e furto; difatti prima la sigaretta viene offerta dagli amici, poi, bisogna comperarsela e quindi all'inizio sono solo piccole somme sottratte alla borsa dei genitori; fuori gli amici cominciano a burlarli, incitandoli a non avere paura e a continuare. Poi si inizia ad avere il compagno (spacciatore di droga) che nella cecità del momento può essere confuso con la figura del fidanzato, e invece è solo lo sfruttatore. Se qualche amica scopre tutto, compreso il fumare, allora la risposta è facile, dicono che è sexy, che fa moda, vuol dire essere grandi. Ma solo dopo essere arrivati ad uno stato pietoso, si accorgono che fumare, prendere droga, non vuol dire essere grandi, vuol dire essere stolti, perché ci si autodistrugge. Forse qui sorge una domanda: cosa c'entra così presto la droga? Ho solo cercato di far capire la rapidità con cui si passa dalla sigaretta semplice a quella drogata. Difatti: anche per questo gli amici dicono: «Ma su, allora non sei forte, non hai coraggio», senza sapere poi che il coraggio lo si dimostra proprio rinunciando, perché altrimenti dopo la prima sigaretta ne vengono tante. L'unico modo per ovviare a questi problemi è il dialogo tra genitori e figli i quali dovrebbero parlare delle loro preoccupazioni, liberandosi così dei grandi pesi, e nello stesso tempo, dando ai genitori la possibilità di intervenire, e correggere quei comportamenti che involontariamente hanno causato la rovina dei figli. Ma come è possibile fare ottenere tutto questo dai genitori non eruditi —ecco questo è un problema— io credo che in questo caso, sia dovere dei figli, far evolvere i genitori insieme a loro, facendoli partecipare, per quanto è possibile, ai loro studi, al loro avanzamento. Io credo che così facendo, i genitori potrebbero, con l'aggiunta della loro età ed esperienza, aiutare i figli a risolvere tutti quei problemi che man mano si dovessero presentare.

Paola ribalta addirittura il problema: suggerisce ai figli di educare i genitori. Il paradosso è solo apparente se si tiene conto, come ne tiene conto Paola, che la formazione non è mai a senso unico.

Debbono impegnarsi soprattutto i figli perché i genitori camminino al passo con i tempi.

L'architetto ha appreso molto bene la lezione della figlia e perciò scrive: «Cara Paola, la tua esuberanza, il tuo calore fisico e spirituale, allevandomi, mi facevano crescere per farti crescere».

L'amorevolezza: linguaggio psicologico

Paola, questa creatura fortunata, aveva imparato anche il linguaggio psicologico di Gesù e in quel linguaggio traduceva il suo amore, ossia pregava con amorevolezza.

A soli dieci anni compose questa preghiera, in cui si sentono accenti del *Pater noster* e l'affetto dell'*Ecco la serva del Signore*.

Signore fa'che anche i poveri abbiano una casa, del cibo e una vita serena e tranquilla come la mia e che possano essere felici senza che vengano respinti dalla gente che li circonda.

Aiuta anche me nei momenti scuri e proteggi la mia famiglia da tutti gli ostacoli se ne incontreranno. Perdona anche tutti quelli che fanno del male e che non sanno quello che fanno.

Oh! Signore io sarò la tua serva riconoscente per la vita e aiutami a diventare più buona.

Sul portone di casa Adamo si potrebbe scrivere: «Qui, amar- significa abitare nell'altro».

Il dialogo familiare è l'arte delle arti e Paola ne è uno splendido capolavoro.

L'hanno capito molto bene le sue compagne. Una di esse, Angela Calabrese scrive:

«La morte di Paola è per me come un capitolo a parte della mia vita, mi fa pensare ai genitori nostri e ai nostri errori e all'incomprensione che ci divide.

In breve, noi crediamo che quando essi parlano affermano sempre cose contro di noi; noi pensiamo sempre al male, non al bene.

Quello che voglio dire è che Paola con la sua morte mi ha fatto capire che i genitori sono persone indispensabili nella nostra vita; non sono persone che vogliono comandare e basta, ma che ci amano e ci vogliono bene. Io ho capito tutto questo attraverso il drammatico spettacolo dei genitori di Paola che con la perdita della loro figliola mi sono apparsi distrutti.

Mi ha anche colpito vedere due persone in una casa diventata ormai grande, troppo grande, e loro soli senza più la meta dei loro giorni.

Un episodio della vita di Paola che mi ha fatto comprendere l'ampiezza dell'amore che lei portava a noi tutte, quasi come se fossimo sue sorelle, è questo: mi ricordo che era una giornata piovosa e lei venne in classe tutta arrabbiata e le domandammo che era successo, e lei disse che Giuliana non era andata a prenderla e che perciò era arrabbiata.

Quando venne Giuliana litigarono in modo tremendo, tanto che la fece piangere. E noi, ricordo le eravamo tutte contro e tutte e venticinque eravamo contro di lei e, quando ci spostammo nell'aula di figura, lei venne vicino a noi e ci domandò: "Ma vi sembra giusto che eravate tutte contro di me?!".

Io notai che lei in noi vedeva sempre, comunque, un sicuro appoggio, anche quando palesemente eravamo contro di lei».

Il grande Pontefice Paolo VI ha proprio ragione d'affermare: «Il dialogo è l'ascetica del futuro».

Paola da bambina ha anche lei i suoi capriccetti ed il padre comprende bene che l'amore sa dire non solo «sì», ma anche «no!».

Come Don Bosco, l'architetto ha intuito che è castigo ciò che si fa valere come castigo. Ed il padre per castigare la figlia sottrae il bacio: saluto, cordialità sì, ma bacio no.

L'anima della piccola si sente mancare l'ossigeno ed il pianto scroscia.

Quel pianto è un collirio e la bimba vede meglio.

Clima di serenità e d'amore

I fiori, per crescere bene, hanno bisogno di un clima risultante dalla combinazione di calore e di luce.

I bambini sono fiori umani e il clima dove prosperano è dato dall'amore e dalla serenità. Per educare non basta amare, bisogna essere anche sereni. I genitori ansiosi non fanno sviluppare nei figli il gusto di vivere. State allegri e i figli cresceranno psicologicamente sani.

La salute psichica di Paola è dovuta soprattutto alla serenità dei genitori. La piccola in quel clima di perenne primavera gustò ben presto la gioia di vedersi crescere e di sentirsi fiorire, o meglio di ammirare con stupore, che si rinnovava ad ogni aurora, la crescita dei genitori e sua. E tutti e tre crescevano insieme ed ognuno godeva della crescita sua e degli altri due. La crescita era ritmata dalle feste familiari.

Ognuno dei tre «io» che formavano il «noi» esplorava il cosmo, la vita e l'amore con i sensi suoi e degli altri due: ognuno vedeva con sei occhi, ascoltava con sei orecchi, amava con tre cuori, parlava con tre lingue. Insieme alla figlia i genitori rivissero la loro infanzia e ripercorsero l'iter della loro adolescenza, vedendo tutto con occhi nuovi, catturando le emozioni con sensi nuovi: con gli occhi e con i sensi di Paola. La famiglia, dialogando con amorevolezza si scambiava i valori e cresceva insieme. Don Coin nota bene a proposito che il dialogo con la madre era silenzioso, riservato, quieto, e che il dialogo col padre era forte ed esplosivo come i fuochi d'artificio.

L'amore è la forza più personalizzante e più maturante, perciò Paola sviluppò la sua personalità e maturò così presto.

L'incantevole figliola l'aveva compreso appieno e perciò scrisse:

A TE PAPA'

La serenità

La gioia

La pace

Sono le cose a cui voi avete tenuto maggior mente.

E questa capacità sta dando i suoi frutti

Perché siete riusciti a farmi fare di voi

l'immagine della gioia eterna

Della felicità... e

della serenità perpetua.

Questa è la cosa più bella che possa esserci in una famiglia.

La breve sosta di Paola su questa terra è una porta spalancata sulla speranza.

Fantasia a briglia sciolta

Nell'ultimo anno scolastico della sua vita, Paola svolse questo tema che le era congeniale.

«La fantasia è la grande alleata di ognuno di noi: ci permette di evadere dalla realtà e di costruirci un mondo tutto nostro».

È vero, c'è un solo modo per evadere dalla realtà, e che a volte può non essere piacevole per percorrere spazi che sarebbero impercorribili: la fantasia.

Questa nostra grande alleata che ci permette di rendere alcuni momenti della nostra giornata proprio come vorremmo.

La fantasia è un bene posseduto da tutti fin dall'infanzia, ma soltanto pochi la coltivano e la conservano, gli altri che la trascurano, si inaridiscono invecchiandosi ancor prima di invecchiare.

Che fare per svilupparla, oltre che per conservarla?!

Io credo che un buon inizio sia quello di non vergognarsi di sé, di saper leggere in se stessi; di parlare con parole semplici e aderenti ai pensieri; sforzarsi di descrivere i sentimenti con parole adatte e precise.

Ma l'unico modo per evidenziare la fantasia è l'Arte; sia essa visiva, musicale che scritta.

Tale fantasia però è riservata solo a pochi, agli artisti.

Quella minore, ma non meno importante è di tutti.

È del ladro che sogna banche sempre aperte e incustodite con sul fronte un cartello con su scritto «riservato ai signori ladri» e dentro tanti, ma tanti soldoni già impacchettati e pronti.

È del povero, che sogna una grande casa calda, piena di luce, di comodi e camerieri che con passo silenzioso son sempre pronti a soddisfare ogni desiderio appena pensato e non ancora espresso.

È del cattivo, che vorrebbe tutto il mondo fatto di buoni e di sciocchi per meglio e più facilmente angariare l'umanità.

È del Santo, che nella gloria di Dio sogna tutto il mondo fatto di cattivi per meglio cimentarsi nella prova di catechizzazione e redenzione dei peccatori ed acquisire così maggiori meriti innanzi al Signore e goderlo in eterno.

È del bambino, è del fanciullo, è del giovane — È della verde età— che riesce con semplici voli del pensiero a distaccarsi da ogni cosa pur restando nella realtà.

LA FANTASIA!

Che grande alleata.

Guai però a trasformarla in abitudine, si finisce per vivere estromessi dal mondo reale, conseguendo grandi delusioni ed aprendo le porte a drammi profondi.

Allora: Fantasia Sì, ma con moderazione, ovvero tanta anima in tutte le cose, ma in tutte le cose tanto cervello.

È questo un saggio della sua eccezionale capacità espressiva che si è creato uno stile personale e originale. Ha tocchi imprevedibili, colpi d'ala; apre orizzonti sul cosmo, si tuffa nell'inconscio per emergere nella luce della logica. Sembra che abbia dimestichezza con la psiche umana e lancia sprazzi d'umorismo garbato. È capace di dire senza dire.

Il padre ha ragione di definire questo scritto: «Testamento spirituale». Quella gemma letteraria *tanta anima in tutte le cose ma, in tutte le cose tanto cervello* fu per Paola un programma di vita e resta per noi un messaggio di sapienza.

(Continua)

A cura dell' **“(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO”**
Istituto Salesiano “D. Bosco”
74100 TARANTO Viale Virgilio, 97 - tel. 099/7369171 fax 099/7369173